

Le imprenditrici crescono e chiedono più spazio

L'appello: cambiare la definizione di impresa femminile. In ballo...

Una novella Giovanna d'Arco sulle sponde dell'Adige: così potrebbe essere definita l'imprenditrice veronese **Vincenza Frasca** che, dopo un decennale impegno associativo a livello locale, ha assunto da febbraio scorso la presidenza nazionale del gruppo donne di Confimi Industria (Confederazione delle piccole e medie imprese). In questa nuova veste ha iniziato nelle settimane scorse una "battaglia" che non sarà cruenta come quella della pulzella d'Orléans (liberare il Regno di Francia dagli inglesi invasori), ma sicuramente altrettanto ardua per modificare i parametri, oggi superati e penalizzanti, che la legge n.215 del 1992 ha fissato per definire l'impresa femminile.

In quale modo? Chiedendo al Parlamento di approvare un nuovo testo che consenta ad un maggior numero di imprese condotte da donne di beneficiare dei sostegni contributivi, degli incentivi e degli sgravi fiscali previsti dalle normative europea, nazionale e regionale.

In Italia, su quasi 6 milioni di imprese, quelle che vedono ai vertici donne sono un milione 336mila, ma di queste soltanto il 52% delle società di persone e il 14% delle società di capitale possono definirsi "imprese femminili".

Da dove nasce questa limitazione? Dal fatto che l'attua-

le legge, in vigore da quasi trent'anni, prevede che, per essere considerate tali, le prime devono avere una maggioranza di donne non inferiore al 60% e le seconde che il capitale sociale sia partecipato da donne per almeno 2/3 e il medesimo rapporto si riproponga negli organi di amministrazione.

Siamo di fronte a maggiori qualifiche che in un mercato libero e internazionalizzato come quello esistente non hanno più alcun senso né economico né giuridico. Da qui la decisione di Vincenza Frasca di formulare, a nome di Confimi Industria, la proposta di ridurre il quorum di partecipazione femminile al 51%: vale a dire ad una maggioranza semplice.

Su questa idea ha chiesto e ottenuto la collaborazione di Andrea Caprara, docente di Diritto commerciale del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Verona, che ha "tradotto" in

linguaggio giuridico il pensiero economico che ha ispirato l'iniziativa. Il risultato è stato la formulazione di una proposta di legge - prima firmataria la deputata della Lega, Elena Murelli - depositata il 15 settembre scorso alla Camera dei Deputati.

- Presidente Frasca, alla fine arriverete all'obiettivo?

«Abbiamo fin da subito chiesto la collaborazione di tutte le forze presenti in Parlamento, che stanno rispondendo positivamente. Inoltre ho inviato una lettera personale al presidente del Consiglio, Mario Draghi, chiedendogli "di prendersi a cuore questa proposta per tutte quelle donne che nell'impresa credono e lavorano, generando ricchezza per il benessere del Paese, che tuttavia sono escluse dalla legge attualmente in vigore". Analogamente ho fatto con il ministro dello Sviluppo economico, Giorgetti. Io sono fiduciosa che, seppur in tempi non brevi, taglieremo il traguardo».

- In termini numerici e di valore economico, qual è l'impatto che avrebbe la vostra proposta?

«Del tutto significativo. Con l'abbassamento del quorum, il numero delle imprese femminili di persone aumenterebbe del 15% e quelle di capitale del 19% e potranno così accedere ai 40 milioni per l'imprenditoria femminile stanziati nella legge di bilancio 2021 e ai 400 milioni della Missione 5 (creazione di imprese femminili)

del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per le imprese rosa venete ci sono poi i nuovi fondi della Regione, pari a 5 milioni, che si aggiungono ai precedenti due milioni».

- L'Italia è in forte ritardo nel favorire la partecipazione delle donne al lavoro e all'imprenditoria. Che fare per allinearsi agli altri Paesi europei?

«C'è un problema culturale e di mentalità che si sta superando grazie anche all'obbligo normativo delle "quote rosa", ma la possibilità per le donne di essere pienamente parte attiva del mondo produttivo dipende grandemente dalla disponibilità di servizi, di asili nido, di doposcuola, di trasporti. Su questo fronte si gioca il futuro non solo della parità di genere, ma anche la piena partecipazione della donna al mondo del lavoro».

- Ci stiamo dunque privando di un patrimonio di intelligenza, di professionalità, di creatività che è tipico del mondo femminile?

«Sì, purtroppo è così! Ed è un peccato perché le donne hanno una marcia in più. Ho avuto modo di incontrare migliaia di mie colleghe e posso dire che ho trovato, in tutte

loro, forza di carattere, tenacia, generosità, umiltà, cuore e raziocinio, capacità di guardare avanti. E, cosa assai importante visto che lavoriamo in piccole e medie imprese a gestione familiare strettamente legate al territorio, una attenzione particolare ai collaboratori, alle loro famiglie e alle esigenze delle comunità locali. Certo, i problemi non mancano: penso in particolare alla necessità di attuare una continuazione di innovazione tecnologica e informatica così come costruire un rapporto più equilibrato e trasparente con il mondo bancario da cui dipendiamo grandemente. Siamo consapevoli che su questi temi dobbiamo fare ancora molti passi in avanti».

- Per concludere vorrei un suo giudizio sulle donne imprenditrici veronesi.

«Sono una di loro: come posso parlarne male? Al di là della battuta, devo dire che vale quanto riferito alle donne imprenditrici italiane. Aggiungerei peraltro che un plus lo abbiamo e deriva dalla storia del territorio, dalla cultura, dalla internazionalizzazione della nostra economia, dalle relazioni umane e commerciali che intrattiamo con il mondo. Potrebbe sembrare un paradosso, ma questa dimensione si riverbera positivamente anche sulle nostre piccole e medie imprese veronesi, che non a caso contano quote di export significative».

Ha detto un giorno l'ex primo ministro inglese Margaret Thatcher: "Se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi ad un uomo. Se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi ad una donna". C'è dunque da dubitare sull'esito dell'iniziativa?

Renzo Cocco



Vincenza Frasca

A Verona sono il 20 per cento attive soprattutto nei servizi e commercio

I dati confermano il ruolo importante e propulsivo svolto dalle imprese femminili nel Veneto e a Verona. Nella nostra regione, su un totale di 487mila imprese registrate, quelle femminili sono 97mila, pari al 19,9%. Analogo rapporto si ha a Verona. I dati dell'Ufficio studi della Camera di Commercio scaligera fotografano in dettaglio il mondo dell'imprenditoria rosa, la tipologia giuridica delle imprese, i settori produttivi di presenza, il tasso di femminilizzazione (vale a dire il tasso di incidenza sul totale). Su 96.514 imprese registrate, quelle femminili sono pari a 19.462, vale a dire al 20,2%.

Si tratta perlopiù di imprese individuali (63,3% del totale), seguite dalle società di capitale (22,1%), dalle società di persone (12,6%) e da altre forme (cooperative, consorzi, ecc.).

La crescita costante registrata dalle imprese femminili nel tempo, a dimostrazione di un maggior ruolo delle donne nell'imprenditoria, si è arrestata lo scorso anno a causa della pandemia; ma le previsioni vedono una risalita del trend, favorita dalla ripresa economica che si sta consolidando in quasi tutti i comparti produttivi.

In quali settori operano le imprese femminili? Più di un terzo (il 35,6% per la precisione) si concentra nei servizi, il 22,6% nel commercio, il 15,4% in agricoltura e l'11,9% nei servizi di alloggio e ristorazione. Tra i comparti che presentano il più elevato tasso di femminilizzazione, si trovano proprio questi ultimi e le attività di lavanderia, centri di estetica e per il benessere fisico, parrucchieri ecc., cui segue il commercio.

Il "peso" significativo delle società di capitali, che è la forma più strutturata del fare produzione, conferma che le donne imprenditrici sono ben presenti anche nel settore industriale e delle costruzioni, rispettivamente con il 7,1% e il 3,9% del totale.

Alle imprenditrici andrebbero poi aggiunte le migliaia di donne che ricoprono incarichi come dipendenti ai vertici delle imprese: amministratori delegati, direttori generali, responsabili di bilancio, finanza, programmazione, controllo di gestione. La verità è che, anche in economia, il mondo femminile regge - come recita un proverbio cinese - "la metà del cielo". [R. Coc.]